



Nel volume a più voci ideato e curato da Francesca Romana de' Angelis

Piccola ma importante

di ENRICA RIERA

Virtù. Una parola così piccola per un significato così grande. Un significato che, prescindendo dalla tradizione che «potrebbe essere accusata di maschilismo, se fosse vero che la virtù è legata all'esistenza di un vero *vir* capace di praticarla», ha a che fare con qualcosa di profondo. E, cioè, con quell'abitudine «positiva», con quel «comportamento umano degno di apprezzamento e di lode», con quella «disposizione a fare del bene e ad agire con giustizia e verità» che dovrebbe contrassegnare comunità e persone.

Così attraverso un'analisi totale sul termine in questione – totale perché prende in considerazione diversi ambiti quali la letteratura, la scienza, la traduzione, la poesia, la musica, la scuola, la memoria e via discorrendo –, Francesca Romana de' Angelis consegna ai lettori un prezioso volume, intitolato per l'appunto *Virtù* (Roma, Studium, 2022, pagine 208, euro 18) nonché appartenente al progetto editoriale *Le belle parole*, che, soprattutto, intende «contrastare l'uso sempre più diffuso di termini ostili e violenti nella comunicazione orale e scritta, nella privata e nella pubblica, nella reale e nella virtuale».

Dunque, dopo *Luce* (2021), che ha concretizzato per primo l'idea di approfondire quelle parole non corrosive e malsane ma belle perché «uniscono e commuovono», pure il libro dedicato alla e alle virtù (i proventi sono destinati a sostenere le opere di solidarietà della parrocchia San Basilio a Roma) riunisce scritti e testi di autori diversi, per età, esperienze, competenze e passioni (tra cui Edith Bruck, Valeria Della Valle, Maria Luisa Doglio, Giulia Galeotti, Natalino Irti, Nicola Longo, Lamberto Maffei, Lorenzo Marone, Marco Cassuto Morselli, Giuseppe Patota, Roberto Riccardi, **Marco Rossi-Doria** e Luca Serianni). L'obiettivo, come si accennava pocanzi, è quello di sottolineare la necessità di rivitalizzare «una parola che sa di antico, poco presente nel linguaggio comune», trattenendola «non [soltanto] nella memoria, ma nel quotidiano parlare», dal momento che virtù può sempre lasciare «una scia luminosa» e rendere «accogliente e uma-

no il mondo» in cui abitiamo e che ci sta davanti agli occhi.

Tuttavia, oltre a entrare nella lingua parlata, le grandi o «piccole virtù» (citando Natalia Ginzburg, insieme alla sua raccolta di racconti dal titolo antifrastico, più volte richiamata nei testi raccolti nel libro) hanno esigenza anche d'essere «praticate» nella vita di tutti i giorni. Come a dire che, trattandosi di parole fondamentali e importantissime, la cui funzione è altrettanto rilevante, a esse bisognerebbe maggiormente attenersi, facendone seguire i fatti. È solo in tale maniera che si può compiere una vera e propria rivoluzione, che, naturalmente, parte dal linguaggio e confluisce nella realtà vissuta.

Dante, passando per Giovanni Della Casa, fino alla stessa Ginzburg: fortunatamente i libri, e poi tutte le «arti sorelle», già parlano di virtù; però – ed è ciò che ci si chiede leggendo *Virtù* – quanto essa è oggi messa in atto? Il libro curato da de' Angelis – che oltre a firmare l'introduzione regala a chi legge un breve racconto che mette insieme virtù e infanzia, innocenza e «parlare gentile» – risulta avere, pertanto, anche i toni del *pamphlet*. Trattasi, in altri termini, di una denuncia contro, non solo l'impovertimento e l'abbruttimento del linguaggio d'uso comune, ma pure e principalmente di una denuncia contro la mancanza, nei fatti, di quella che è la realizzazione concreta della virtù. «Viviamo – scrive de' Angelis – in tempi di paura, incertezza, diffidenza, intolleranza, spesso di esclusione e di ingiustizia». Bisognerebbe, quindi, non «darsi» alle cosiddette «grandi imprese», quanto ai «piccoli gesti», che possono identificarsi e riconoscersi nell'utilizzo di «parole che accolgono, nell'umana solidarietà, nell'essere accanto a chi è solo, oppres-



Peso:30%



so, infelice, malato, a chi ha perduto il lavoro, a chi il lavoro non lo trova, a chi ogni giorno si deve inventare la vita per far bastare a una famiglia un piccolo stipendio e [così] accompagnare, proteggere, confortare, essere voce di chi non ha voce». O, ancora in riferimento ai «piccoli gesti» da porre in essere, va richiamato quello legato allo sperare, all'aver speranza; ché poi, la speranza, come più volte ha affermato Papa Francesco, è «la

più piccola ma anche la più forte tra le virtù».

Insomma, per vivere in un mondo che non sia quello del “dopo virtù”, ma, al contrario, “della virtù”, in quel mondo prospettato dai classici e dai saperi di un tempo, la prima cosa da fare – citando e parafrasando Stefano Benni – è iniziare, senza se e senza ma, ad assomigliare alle parole che si dicono.

«Virtù» è un termine «che sa di antico,
poco presente nel linguaggio comune»,
trattenendolo «non [soltanto] nella memoria,
ma nel quotidiano parlare» dal momento che
virtù può sempre lasciare «una scia luminosa»
e rendere «accogliente e umano il mondo»
in cui abitiamo e che ci sta davanti agli occhi



Peso:30%